PUNTO DI VISTA

Spending review: mano alle forbici

Marco Nicolai

Nel 1951 la spesa pubblica in Italia era il 23,6% del Pil, nel 2010 ha raggiunto il 51,2%. Dal 2000 al 2008, soprattutto in virtù dei rapporti a tempo determinato, la retribuzione media del pubblico impiego è cresciuta nello stesso periodo del 36,4%. Serve riportare il trend su sentieri sostenibili. Se con la riforma delle pensioni si è infatti inciso sul welfare, non v'è stato lo stesso vigore nel tagliare il resto della spesa pubblica.

A PAG. 15

PUNTO DI VISTA

Spending review, mano alle forbici

di Marco Nicolai*

Nel 1951 la spesa pubblica in Italia era pari al 23,6% del prodotto interno lordo, nel 2010 ha raggiunto ben il 51,2%. Questa la fotografia della dinamica della spesa pubblica presentata dal professore Piero Giarda lo scorso anno in un rapporto di 51 pagine, che illustra come la spesa generi un saldo di bilancio negativo e cresca con un'intensità maggiore rispetto al Pil. Con il risultato che nel 2010 la spesa si è attestata su 793 miliardi di euro e i soli consumi collettivi, al netto cioè di pensioni, previdenza, contributi alla produzione e interessi, su 254 miliardi di euro dai 113 del 1970. Più che raddoppiando, in sostanza, in quarant'anni e aumentando del 39% in più dei consumi privati. Un'evoluzione incredibile, che ha caratterizzato la spesa corrente, visto che quella in conto capitale, ovvero gli investimenti, ha avuto un'incidenza sul totale via via sempre più bassa (dal 16,5% nel 1951 al 6,8% nel 2010).

Spesa pubblica in 40 anni raddoppiata I consumi dello Stato sono incrementati del 39% in più di quelli privati

Questo lievitare della spesa è figlio sia di politiche di welfare sempre più «money consuming», sia dell'inefficienza, delle diseconomie e delle patologie di una macchina pubblica «idrovora». Se con la riforma delle pensioni si è inciso duramente sul fronte del welfare, non v'è stato lo stesso vigore e la stessa determinazione nei tagli al resto della spesa pubblica.

Eppure, emulando gli inglesi, da molto tempo si parla di revisione fisiologica della spesa o spending review, dal riferimento dell'ex ministro Domenico Siniscalco, ispiratosi alle misure di James Gordon Brown del 2004, all'iniziativa del compianto Tommaso Padoa-Schioppa, che ha dato dignità normativa alla revisione della spesa inserendola nella legge finanziaria 2007 (L. 296/2006 art.1, comma 480). Da allora, sebbene diverse manovre l'abbiano istituzionalizzata, i tagli sono rimasti pressoché lettera morta. Aspettiamo dunque gli esiti dell'impegno che l'attuale Governo ha assunto con un'ipotesi di riduzione della spesa di 5 miliardi di euro, la cui ufficialità e relativa quantificazione è però rinviata alla fine di aprile. Le previsioni, tuttavia, mi sembrano molto timide per l'emergenza in cui vertiamo, generando un gettito di qualche miliardo di euro pari a soli 0,3-0,4 punti di Pil rispetto ai 3 punti di cui necessiteremmo solo per rispettare l'impegno di ridurre il debito pubblico in venti anni dal 120% al

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

60% del Pil. Manovra ancor più modesta se paragonata a quella del Tesoro inglese, cui pure ci ispiriamo, che ha varato una spending review di 80 miliardi di sterline, compreso il taglio di 710mila posti di lavoro nel settore pubblico per crearne in un quinquennio 1,7 milioni nel privato. Proprio su questo punto vale la pena aggiungere un appunto tratto dalla preziosa ricognizione a cura di Luigi Fiorentino per Astrid ed edita da Il Mulino: i redditi da lavoro dipendente rappresentano ben il 56,6% delle spese per consumi finali nella Pa, pari a 171 miliardi di euro nel solo 2010. È impensabile che una simile quota di spesa sia esentata da una seria revisione, considerato peraltro che per la maggior parte la lievitazione dei costi dei dipendenti pubblici è ascrivibile all'incremento della retribuzione procapite più che al numero. Infatti, mentre i dipendenti pubblici sono rimati quasi invariati, passando da 3,524 a 3,611 milioni nel periodo 2000-2008, soprattutto in virtù dei rapporti a tempo determinato, la retribuzione media è cresciuta nello stesso periodo del 36,4%, passando da 24.741 a 33.746 euro procapite lordi. Certo saranno compresi in questa quota anche lavoratori pagati poco per le proprie professionalità e dedizione, ma anche altrettanti di scarso rilievo professionale o ridondanti rispetto alle funzioni che devono svolgere. Bisognerebbe avere il coraggio di applicare finalmente anche ai dipendenti pubblici un serio piano di revisione volto a sfoltire gli organici secondo logiche di efficienza e principi meritocratici e non con i vecchi tagli lineari. Strumenti e modi non mancano, serve volontà politica e un politico alla Margaret Thatcher che la interpreti.

I redditi da lavoro pesano per il 56,6% del totale
La componente investimenti è crollata al 6,8%
Urge revisione

*Professore Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia
marco.nicolai@numerica.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.